

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

**Il Congresso di Verona del 1822:  
l'Italia della Restaurazione  
e l'Europa delle grandi potenze**

Gian Paolo Romagnani

ANNO VIII – 2023-2024



# IL CONGRESSO DI VERONA DEL 1822: L'ITALIA DELLA RESTAURAZIONE E L'EUROPA DELLE GRANDI POTENZE

Gian Paolo ROMAGNANI (*Università degli Studi di Verona*)  
[gianpaolo.romagnani@univr.it](mailto:gianpaolo.romagnani@univr.it)

**RIASSUNTO:** Il saggio inquadra il Congresso di Verona del 1822 sullo sfondo della diplomazia europea dell'età della Restaurazione all'indomani dei moti liberali e indipendentisti del 1820 e 1821 e prende in esame anche l'impatto del Congresso sulla città.

**ABSTRACT:** The essay places the 1822 Congress of Verona against the backdrop of European diplomacy in the Restoration period in the aftermath of the liberal and independence uprisings of 1820 and 1821, and also examines the impact of the Congress on the city.

**PAROLE CHIAVE:** Restaurazione, Risorgimento, Congresso di Verona, diplomazia europea, moti liberali, Metternich

**KEY WORDS:** Restoration, Risorgimento, Congress of Verona, European Diplomacy, Liberal Movements, Metternich



## IL CONGRESSO DI VERONA DEL 1822: L'ITALIA DELLA RESTAURAZIONE E L'EUROPA DELLE GRANDI POTENZE

Gian Paolo ROMAGNANI (*Università degli Studi di Verona*)  
[gianpaolo.romagnani@univr.it](mailto:gianpaolo.romagnani@univr.it)

### Qualche considerazione di metodo

Prima di inquadrare il Congresso di Verona del 1822 nel contesto storico internazionale in cui si svolse vorrei premettere alcune considerazioni di metodo. Innanzitutto è necessario sfatare tre luoghi comuni purtroppo presenti nelle più superficiali narrazioni delle vicende italiane del primo Ottocento.

Mi riferisco innanzitutto all'affermazione secondo cui «la Restaurazione rappresenta il ritorno all'assetto politico precedente il 1797», affermazione inesatta in quanto molti equilibri sono definitivamente mutati, e per quanto riguarda l'assetto politico dell'Italia sono definitivamente sparite la Repubblica di Genova, annessa al Piemonte sabauda, e la Repubblica di Venezia, annessa al Regno Lombardo-Veneto. In secondo luogo mi riferisco all'affermazione secondo cui «l'Ottocento è un secolo caratterizzato dalle dominazioni straniere sull'Italia», affermazione imprecisa in quanto il solo Lombardo-Veneto austriaco può essere definito una 'dominazione straniera', mentre la maggior parte degli Stati restaurati – compresa la Toscana e il ducato di Modena – sono governati da principi (come Ferdinando III e Leopoldo II di Lorena, o come Francesco IV e Francesco V d'Este) nati e cresciuti in Italia, sebbene legati alla dinastia imperiale. La terza affermazione inesatta è quella secondo cui «l'Ottocento è un secolo di guerre e battaglie»; in realtà per la prima volta nella storia europea proprio nell'Ottocento non si verifica nessuna guerra di portata continentale, ma solo conflitti locali di breve durata: nel 1820 la repressione antirivoluzionaria dura tre mesi; nel 1848-49 il primo conflitto austro-piemontese (prima guerra d'indipendenza italiana) dura solo cinque mesi; nel 1859 il secondo conflitto austro-piemontese (seconda guerra d'indipendenza italiana) dura sei mesi e l'impresa dei Mille del 1860 poco più di cinque; nel 1866 il conflitto austro-prussiano (terza guerra d'indipendenza e libera-

zione del Veneto) dura solo un mese e mezzo; nel 1870-71 il conflitto franco-prussiano (presa di Roma) ne dura nove. In tutto il secolo si contano dunque solo due anni e mezzo di guerra, al punto che c'è chi ha parlato di «pace dei cento anni» per il periodo 1815-1914.

Ciò detto, anche la narrazione delle vicende storiche dei territori veneti risente di una duplice e opposta narrazione: quella patriottica e risorgimentale che ci descrive una 'feroce dominazione straniera' e quella nostalgica (o revisionista) che rimpiange l'"Austria felix" e il suo buon governo. Ovviamente nessuna delle due corrisponde al vero: cerchiamo dunque un'altra via.

Le vicende in cui si inquadra il Congresso di Verona del 1822 può essere un utile spunto per considerare la storia da un punto di vista 'glocal', ossia al tempo stesso globale e locale; per analizzare come un grande evento internazionale in cui si discutono le sorti del mondo si ripercuota sulla storia locale, sulle vicende di una città, dei suoi abitanti, dei suoi luoghi.<sup>1</sup>

### **Verona sotto l'amministrazione austriaca 1814-1822**

Restaurato *solo in parte*, dopo la prima sconfitta di Napoleone, l'assetto geopolitico di antico regime, che cancellava dalla carta geografica la Serenissima Repubblica di Venezia inglobandola nel nuovo Regno Lombardo-Veneto, anche la città di Verona il 4 ottobre 1814 era entrata a far parte dei domini imperiali. Protagonisti di questa complessa stagione politica sono tre personalità: l'imperatore Francesco I d'Asburgo-Lorena (1768-1835), figlio di Leopoldo II, nato e cresciuto a Firenze e perfettamente bilingue, sul trono dal 1804, dopo aver contrastato Napoleone e avergli infine 'ceduto' in sposa la figlia Maria Luisa per ottenere la pace; il principe Clemente von Metternich (1773-1859), principale ministro di Francesco I, cancelliere di Stato e ministro degli esteri dal 1809 al 1848, uno dei prota-

1 Sulla Verona del primo Ottocento si vedano: Renato Fasanari, *Il Risorgimento a Verona 1797-1866* [Verona, Ghidini e Fiorini, 1958], riproduzione anastatica a cura di Daniela Brunelli, testi di Daniela Brunelli e Gian Paolo Romagnani, Roma, Edicred, 2011; Giovanni Solinas, *Verona e il Veneto nel Risorgimento*, Verona, Edizioni La Scala, 1966; Marco Meriggi, *Il Regno Lombardo Veneto*, Torino, UTET, 1987; Sergio Marinelli - Giuseppe Mazzariol - Fernando Mazzocca (a cura di), *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, Milano, Electa, 1989; Maria Luisa Ferrari, "Quies inquieta". *Agricoltura e industria in una piazzaforte dell'Impero asburgico*, Milano, Franco Angeli, 2012; Gian Paolo Romagnani (a cura di), *Storia di Verona dall'antichità all'età contemporanea*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 1821, pp. 129-208.

gonisti del Congresso di Vienna e artefice della diplomazia europea della Restaurazione, fautore del principio di equilibrio e concertazione e difensore a oltranza dello *status quo* uscito dal Congresso;<sup>2</sup> il feldmaresciallo Heinrich Johann Johannes de Bellegarde (1756-1845), di nobile origine savoiarda e figlio di un ufficiale al servizio del duca di Sassonia, veterano dell'intero ciclo delle guerre contro la Francia rivoluzionaria e napoleonica, che aveva raggiunto con la Restaurazione il grado di Feldmaresciallo Generale. Nel 1814 era stato nominato Commissario plenipotenziario dell'imperatore d'Austria nelle Province Lombarde (1814-15), ed era stato il vero fondatore del Regno Lombardo-Veneto di cui fu nominato Luogotenente Generale fra il 1815 e il 1816. Secondo le fonti austriache, Bellegarde «guadagnò la stima delle popolazioni per la dolcezza della sua amministrazione» e «amministrò la Lombardia con immutata saggezza». Rientrato a Vienna alla fine del 1816, dal 1820 al 1825 sarà Presidente del Consiglio di Guerra dell'impero. È sotto l'autorità di questi tre uomini che, già nel 1814, ogni ipotesi di resurrezione dell'antica Repubblica di Venezia viene seppellita, mentre ai territori che avevano fatto parte della Serenissima viene imposto il modello amministrativo austriaco, non troppo diverso da quello napoleonico.

Con il passaggio di Verona sotto l'Austria, al modello veneto si sostituisce dunque definitivamente quello teresiano del 1755 (molto avanzato per l'epoca), riveduto e corretto alla luce del modello napoleonico. Saranno queste le basi di un ampio consenso che il nuovo regime non farà fatica ad affermare e consolidare presso le élite venete: se infatti le cariche statali della Repubblica di Venezia erano state rigorosamente precluse alle nobiltà di Terraferma, quelle imperiali rappresenteranno un canale di promozione possibile. L'esercito, la magistratura, la burocrazia, perfino le cariche di corte a Milano o a Vienna non escluderanno più gli esponenti dell'aristocrazia locale che da questa nuova realtà trarrà forza – almeno per i primi decenni e fino al 1848 – per esprimere una sostanziale e convinta fedeltà al nuovo regime asburgico. Rispetto al secolare dominio dell'oligarchia veneziana, paradossalmente, la dominazione straniera – sia francese che austriaca – aveva aperto inediti canali di carriera per le élites locali.

Il governo austriaco del Lombardo-Veneto prevede due capitali: Milano, sede del viceré e del tribunale supremo, e Venezia, sede del governatore militare, ma dal 1816 la sede del Senato Lombardo-Veneto e dal 1826 il centro del comando militare unificato si trova a Verona, che viene a rap-

2 Su Metternich si veda Luigi Mascilli Migliorini, *Metternich*, Roma, Salerno editore, 2014.

presentare di fatto la terza capitale del regno e, per alcuni aspetti, la capitale di fatto.

Principale espressione dell'amministrazione locale è l'I.R. Delegato provinciale, rappresentante del governo nominato da Vienna, sul modello dei prefetti francesi. La Delegazione Provinciale è suddivisa in distretti e solo le città maggiori hanno un'amministrazione municipale autonoma su base censitaria (solo i proprietari sono elettori), fondata sui Consigli e sulle Congregazioni. Come scriveva nel 1819 il giurista austriaco Peter von Goëss: «Il *censo* è la base del Comune. Il Comune è la base dell'ordinamento politico. La terra e la sua descrizione costituisce il *sub-stratum* ultimo, il fondamento della Patria».<sup>3</sup> Sotto la dominazione austriaca il Comune diventa dunque il principale organo amministrativo del territorio, ma soprattutto un ente pubblico a base fiscale. Esso ha competenze su acque, strade, illuminazione, sanità e igiene, assistenza, istruzione, annona, sorveglianza su osterie, ritrovi, teatri e ordine pubblico. Il Consiglio municipale di Verona è composto da quaranta consiglieri, scelti per due terzi fra i proprietari terrieri iscritti all'estimo per almeno 2.000 scudi e per un terzo da uomini d'industria o di commercio. A scegliere i nuovi consiglieri è inizialmente il Delegato provinciale, poi il Consiglio stesso che ne propone i nomi (in numero doppio) al Delegato, al quale spetta la nomina. Sono eleggibili solo i sudditi proprietari di sesso maschile, esclusi i militari e i sacerdoti. A capo dell'amministrazione civica troviamo il podestà, nominato dal governo di Vienna ogni tre anni all'interno di una terna proposta dal Consiglio municipale. Affiancano il podestà quattro assessori – tre scelti nella categoria dei possidenti e uno in quella dei commercianti – eletti ogni due anni dal Consiglio, ma sottoposti all'approvazione del Governo di Venezia. Podestà e assessori compongono la Congregazione, supremo organo esecutivo municipale, elettivo e in carica per un triennio, suddiviso in parti eguali fra nobili e non nobili. Solo il sindaco (nobile) è retribuito, mentre tutte le altre cariche sono gratuite. I Consigli municipali dell'età austriaca, in particolare in una città come Verona, sono quindi dominati dall'aristocrazia – le “famiglie di consiglio” sono quasi sempre le stesse dell'età veneta, con qualche raro innesto – con una crescente presenza di professionisti e grandi borghesi per lo più imparentati con l'aristocrazia. I podestà sono quasi tutti nobili, e spesso al momento del rinnovo della carica si verifica la contrapposizione fra un candidato di grande esperienza e capacità, ma di estrazione sociale borghese, e uno di doti

3 Peter von Goëss, *Relazione generale amministrativa sulle provincie venete. Vita comunale*, 1819.



inferiori ma di elevata estrazione sociale, ritenuto più adatto a rappresentare la città di fronte alle autorità imperiali.<sup>4</sup>

La caratteristica dell'amministrazione veneta della prima metà dell'Ottocento – in ciò parzialmente diversa da quella lombarda – è data dalla minor presenza della componente autoctona e dalla netta prevalenza dell'elemento nobiliare. Nei primi anni Venti, infatti, soltanto il 43% degli alti funzionari statali italiani in servizio nel Veneto ha radici locali, e solo attorno al 1847 i veneti raggiungono il tetto del 60% dell'alta dirigenza amministrativa. Nelle cariche amministrative locali prevale nettamente la componente nobiliare (antica nobiltà di Consiglio), mentre minima è la presenza di funzionari borghesi. A capo della Provincia di Verona si alternano, fra il 1814 e il 1855, il prefetto napoleonico Antonio Smancini, il prefetto *ad interim* Francesco Bovio (1814), il prefetto provvisorio Antonio Maffei (1814-15), e la serie dei quattro delegati provinciali Giuseppe d'Amberg (1815), Paul de Lederer (1816-34), Joseph di Pauli (1834-45) e Anton von Gröller (1845-55). A capo dell'amministrazione cittadina troviamo invece i podestà veronesi: prima il marchese Orazio Sagramoso (1814); poi il conte Girolamo de' Medici (1814-17); il conte Gaetano Rizzardi (1817), morto poco dopo essere stato eletto; il conte Gian Battista da Persico (1818-1824); l'avvocato Antonio Conati, primo podestà veronese non nobile, eletto nel 1824 ma dimessosi poco dopo essendo stato eletto deputato di Verona nella Congregazione Centrale di Milano; il conte Giovan Battista Fracastoro (1825-1832), eletto dopo aver battuto il conte Pietro Emilei, ma affiancato dall'ex ministro napoleonico Giovanni Scopoli in qualità di assessore; Giuseppe Beretta (1832-37), anch'egli non nobile, segno che la società veronese stava lentamente mutando; infine il conte Giovan Girolamo Orti Manara (1837-1848).

### **Lo «spirito pubblico» nei rapporti di polizia del 1818-20**

Per avere una vaga idea dello 'spirito pubblico' che regnava a Verona negli anni successivi alla Restaurazione dobbiamo leggere i rapporti di polizia redatti dai solerti funzionari al servizio dell'Austria:

4 Sull'amministrazione austriaca del Veneto cfr. Marco Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, il Mulino, 1983; Eurigio Tonetti, *Governo austriaco e notabili sudditi. Congregazioni e municipi nel Veneto della restaurazione (1816-1848)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1997.

Esiste in Verona – scriveva uno di questi funzionari nel 1818 – più che in ogni altra provincia veneta, uno spirito animato nei diversi partiti politici e nelle diverse classi, quantunque quel provinciale governo si regoli colla maggior saviezza, anche per opinione di tutto il paese. La nobiltà è fierissima delle sue prerogative, e riguarda il popolo con disprezzo, come ai tempi del più esteso sistema feudale [...]. Il clero diretto da un vescovo bigotto e soverchiamente papalino, agisce pur esso in senso contrario al Governo, riguardandolo come nemico proprio, perché lo ritiene in opposizione alla Santa Sede [...]. Il commercio e l'industria, che in ogni altro paese sembra politicamente la classe più tranquilla, non è così in Verona, mentre si manifesta se non inquieta e turbolenta, almeno poco affetta e rispettosa verso l'attuale Governo [...]. Ma non solo nelle accennate classi scorgesi il germe di risentimento verso il Governo, mentre in Verona non sfugge all'occhio osservatore che vi esistono tuttavia dei fanatici spinti per l'amministrazione passata, non meno che pei principi di nazionale indipendenza. Lo scrivente [...] sa però che hanno luogo dei conciliaboli in alcune private abitazioni, non meno che in qualunque bottega di caffè, ove si parla irriverentemente dell'attuale Governo, si fanno voti per un cambiamento politico [...]. La gente di legge mostrasi egualmente infetta politicamente.<sup>5</sup>

Due anni dopo, nella primavera del 1820, un altro funzionario così si esprimeva, classificando gli atteggiamenti politici degli esponenti dell'*élite* veronese:

Non tutti coloro che professano le massime del liberalismo e della moderna filosofia possono annoverarsi sotto una sola classe, diversi essendo i loro impulsi, i loro rapporti, i loro mezzi, la loro influenza, il loro carattere ed attività. Fu perciò creduto opportuno distinguere tali individui in tre classi. La prima di coloro che noti già pei loro principii [...] furono attaccati al cessato sistema, formarono parte delle sette di Franchi Muratori [...] e si conoscono avversi all'attuale governo [...]. La seconda di coloro che, sebbene non intraprendenti, non si forniti di mezzi, o non si capaci di attentare alla quiete pubblica [...] richiedono pei loro perversi principii e massime in questo momento una straordinaria attenzione per parte della politica autorità. La terza classe finalmente di coloro che non riguardano-

5 *Corrispondenza segreta e carteggio ufficiale della polizia austriaca in Italia*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1853, pp. 129-130; cfr. Giuseppe Biadego, *La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847*, Roma, Dante Alighieri, 1899.

dosi come pericolosi, non devono però sottrarsi alla politica sorveglianza per avere una volta formato parte di quelle società che mai sempre cospirarono contro la religione e i troni.<sup>6</sup>

Accanto all'amministrazione locale e al potere statale si situava la gerarchia militare, dotata di poteri per molti aspetti più ampi delle prime due e soprattutto in diretto rapporto con l'imperatore. La vera autorità del Lombardo-Veneto era infatti rappresentata dal governatore militare austriaco che da Verona controllava l'intero regno: prima Bellegarde (1814-16), poi von Frimont (1819-31), infine Radetzky (1836-58), alti ufficiali formati tutti nel clima riformatore degli ultimi anni dell'antico regime all'ombra di Maria Teresa e Giuseppe II. Successore di Bellegarde, il feldmaresciallo Johann Maria Philipp von Frimont (1759-1831) era un generale di origine lorenese che aveva combattuto contro i turchi e i francesi in Italia, in Germania e in Russia; nel 1814 era stato governatore militare di Magonza, nel 1815 comandante in capo delle armate austriache in Italia, dove aveva combattuto contro Giacchino Murat e fra il 1819 e il 1830 era stato governatore militare del Lombardo-Veneto. Rientrato a Vienna nel 1831 sarebbe stato per pochi mesi, prima di morire, presidente del Consiglio Aulico.

## **Il Congresso di Verona e il quadro internazionale degli anni Venti**

In questo quadro sociale, politico e amministrativo si colloca il Congresso di Verona del 1822 che rappresenta, a livello europeo, uno dei più importanti momenti di verifica dell'assetto continentale uscito dal Congresso di Vienna e di concertazione e bilanciamento dei poteri fra le diverse potenze.<sup>7</sup> Quello convocato a Verona nell'autunno del 1822 era infatti il quinto di una serie di congressi internazionali della Santa Alleanza riuniti periodicamente – dopo quello di Vienna – per verificare gli equilibri continen-

6 *Corrispondenza segreta*, cit., p. 251.

7 Sul Congresso di Verona si veda: Osvaldo Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, 3 voll., Verona, Noris, 1873-1876; Pier Luigi Laita, *Il Congresso di Verona (1822)*, Verona, Edizioni di Vita Veronese, 1950; Paolo Rigoli, *Feste, spettacoli, apparati per il Congresso di Verona*, in Sergio Marinelli-Giuseppe Mazzariol-Fernando Mazzocca (a cura di), *Il Veneto e l'Austria: vita e cultura artistica nelle città venete, 1814-1866*, Milano, Electa, 1989, pp. 466-469; Claudio Carcereri de Prati (a cura di), *Il Congresso di Verona (1822) e la politica mitteleuropea degli Asburgo*, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, 2019.

tali. Definito nel 1815 l'assetto europeo dopo la caduta di Napoleone,<sup>8</sup> nel 1818 ad Aquisgrana si era ammessa nell'Alleanza anche la Francia di Luigi XVIII; nell'ottobre del 1820 a Troppau si era approvato il principio del 'legittimo intervento' militare dell'Alleanza nelle situazioni di crisi, e di conseguenza nel gennaio del 1821, a Lubiana, si era deliberato l'intervento militare contro i governi costituzionali di Napoli e di Torino. Nell'autunno del 1822 si sarebbe dovuto valutare l'esito dell'intervento repressivo dell'anno precedente e deliberare un eventuale ulteriore intervento in Spagna e in Grecia.

Fra il 1815 e il 1822, in seguito alla definitiva sconfitta di Napoleone, al centro del sistema politico europeo si era saldamente collocato l'Impero Asburgico,<sup>9</sup> forte militarmente, ma al tempo stesso fragile – essendo un coacervo di nazionalità sempre più indocili – e in evidente crisi di egemonia nel mondo tedesco, dove – almeno dalla metà del Settecento – era insidiato dalla vicina Prussia, ex provincia dell'impero trasformatasi in potenza autonoma, ormai egemone in tutta l'area tedesca centro-settentrionale. Un fattore di potenziale instabilità era rappresentato dall'Impero Russo e della sua volontà egemonica ed espansiva verso i paesi confinanti: Polonia, Balcani, Grecia e Impero Ottomano. Latente era poi il contrasto fra la Russia, tesa a confermare la difesa a oltranza dell'assolutismo monarchico come principio della stabilità, e l'Inghilterra, disponibile a favorire l'instaurarsi di monarchie parlamentari. Entrambe le potenze manifestavano crescenti interessi verso il Mediterraneo e il Vicino Oriente segnato dalla crisi dell'Impero Ottomano e dall'aspirazione all'indipendenza dei greci.

Nel delicato equilibrio delle potenze europee, del resto, la dinamica politica estera dell'Inghilterra, a capo di un vasto impero coloniale esteso dall'India all'America e sempre più a disagio a mantenersi all'interno degli angusti equilibri europei, si presentava come tendenzialmente eccentrica, mentre la Francia, ottenuto nel 1818 il riconoscimento di 'paese alleato', tendeva invece all'immobilismo per evitare di essere nuovamente schiacciata fra Austria e Spagna. D'altro canto, ma solo sul piano politico interno, la monarchia francese era cautamente favorevole a un progressivo allargamento della rappresentanza politica in senso parlamentare.

Sebbene orientati in senso decisamente reazionario e antiliberalista, i congressi della Restaurazione rappresentano – se letti in un quadro più

8 Vittorio Criscuolo, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, il Mulino, 2015.

9 Francesco Perfetti, *La diplomazia asburgica dal Congresso di Vienna al Congresso di Verona*, in Claudio Carcereri de Prati (a cura di), *op. cit.*, pp. 155-163.

ampio – il primo ambizioso tentativo di governare il continente europeo in base al principio della ‘concertazione’ (*diplomacy by conference*) costante fra le maggiori potenze, i cui divergenti interessi avrebbero dovuto sempre trovare un momento di bilanciamento. Ipotizzata per la prima volta al Congresso di Westfalia nel 1648, poi abbandonata, la teoria della *balance of powers* come base per le relazioni internazionali riprese ad essere esplicitamente affermata e in gran parte condivisa solo dall’inizio del XIX secolo. È questa la ragione per cui, di fatto, il quadro politico internazionale definito dal Congresso di Vienna reggerà sostanzialmente immutato – nonostante le tensioni crescenti – per un secolo, fino alla prima guerra mondiale.

### I moti del 1820-21 in Europa e l'indipendenza greca

Gli immediati antecedenti del Congresso di Verona sono i moti costituzionali scoppiati in Europa tra il 1820 e il 1821, animati per lo più da militari ed ex ufficiali napoleonici di orientamento liberale.

Il 1° Gennaio 1820, promosso da un gruppo di ufficiali liberali guidato dai colonnelli Riego e Quiroga, aveva avuto luogo il primo pronunciamento costituzionale nella città spagnola di Cadice, guardato con interesse dall’Inghilterra che in quel momento pensava soprattutto a indebolire la presenza spagnola nel continente americano.<sup>10</sup> Il 13 febbraio a Parigi era stato assassinato il duca di Berry, erede al trono di Francia ed esponente del settore più reazionario della corte. Il 7 luglio in Spagna erano convocate le Cortes con all’ordine del giorno una grande riforma costituzionale. Sull’esempio spagnolo, fra l’1 e il 7 luglio, anche a Napoli si era verificato un pronunciamento costituzionale, animato dal generale murattiano Guglielmo Pepe, mentre a Palermo scoppiava un’insurrezione popolare. Il 13 luglio Ferdinando I di Borbone era stato indotto, suo malgrado, a concedere la Costituzione a Napoli. Il 24 agosto un terzo pronunciamento costituzionale aveva luogo in Portogallo, mentre il re Giovanni VI si trovava in Brasile.

Per tutta risposta il Congresso internazionale di Troppau, riunito fra il 23 ottobre e il 17 dicembre 1820, approvava del principio del ‘legittimo intervento’ dando il via all’azione repressiva che si sarebbe concretizzata

10 Sul pronunciamento costituzionale spagnolo cfr. Alberto Gil Novales, *El trienio liberal*, Madrid, Siglo veintiuno, 1980; Giorgio Spini, *Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21*, Roma, Perrella, 1950.

nella decisione, assunta nel gennaio del 1821 a Lubiana, di intervenire militarmente in qualsiasi situazione di crisi si fosse creata.

Fra l'11 e il 12 gennaio 1821, però, il movimento costituzionale aveva investito anche il Piemonte sabauda, con i moti studenteschi di Torino e poi con insurrezione della Cittadella di Alessandria tra il 9 e il 10 marzo e il 12 marzo; Vittorio Emanuele I di Savoia aveva abdicato a favore del fratello Carlo Felice (in quel momento assente dalla capitale), lasciando la reggenza al principe Carlo Alberto di Carignano che si era lasciato convincere a concedere la Costituzione. Tra febbraio e marzo un esercito austriaco attraversava l'Italia per intervenire a Napoli e restaurare l'autorità del sovrano, e fra l'8 e il 10 aprile un altro esercito austriaco marciava alla volta del Piemonte sconfiggendo a Novara i costituzionali guidati da Santorre di Santarosa. Alla fine di aprile la situazione in Italia pareva essere ritornata all'ordine.<sup>11</sup>

Contemporaneamente si era però aperto un altro fronte: tra il mese di marzo e il mese di ottobre 1821 era iniziato in Grecia un moto indipendentista anti-ottomano, guidato dall'ex ufficiale zarista Alexandros Ypsilanti, apertamente sostenuto dalla Russia in funzione antiturca.

Il 27 gennaio 1822 al Congresso di Epidaurò era stata proclamata l'indipendenza della Grecia, anche se la zona sotto il controllo degli indipendentisti comprendeva per il momento la sola Morea (Peloponneso), il tutto in un quadro generale di crescente tensione fra le potenze europee con la Russia sempre più preoccupata per le posizioni troppo autonome degli indipendentisti greci guidati da Capodistria, l'Austria e l'Inghilterra allarmate per l'espansione russa nell'Egeo, e la Francia tesa a evitare in tutti modi uno scontro con la Turchia. Nel frattempo, il 1 ottobre 1821, anche il re Giovanni VI di Portogallo, finalmente rientrato in patria dal Brasile, era stato indotto a concedere la Costituzione.

La crisi europea avrebbe comportato però esiti differenti: tra l'aprile e l'agosto del 1823 un intervento militare francese avrebbe restaurato la monarchia assoluta in Spagna, sconfiggendo i costituzionali e riportando Ferdinando VII di Borbone sul trono, mentre il 5 giugno, anche in Portogallo, Giovanni VI abrogava la Costituzione restaurando la monarchia assoluta. Solo nel luglio 1827, al Congresso di Londra, la Russia, la Gran Bretagna e la Francia avrebbero deciso di intervenire in Grecia in funzione antiturca, ma in realtà anti-egiziana, inviando i loro squadroni navali a sostegno degli indipendentisti. Il 20 ottobre del 1827 la flotta turco-egi-

11 Sui moti piemontesi cfr. Alfredo Mango (a cura di), *Letà della Restaurazione e i moti del 1821*, Savigliano, Edizioni l'Artistica Savigliano, 1992.

ziana veniva sconfitta a Navarino. Il successivo 14 aprile 1828 l'Assemblea Nazionale Greca riunita a Nauplia eleggeva Giovanni Capodistria, un nobiluomo veneziano al servizio della Russia, primo presidente della Repubblica Greca.<sup>12</sup> Tra l'agosto e il settembre del 1829 la battaglia di Adrianopoli costringeva la Turchia a concedere l'indipendenza alla Grecia, sotto il protettorato inglese, e l'autonomia a Serbia, Moldavia e Valacchia, sotto il protettorato russo.

## **Il Congresso di Verona: la Santa Alleanza verso orizzonti più ampi**

È dunque questo il quadro nel quale si colloca il Congresso di Verona, il cui scopo primario era, nell'autunno del 1822, decidere un eventuale triplice intervento in Grecia, in Spagna e in Portogallo. Esso è il primo grande evento di portata internazionale che si svolge a Verona. La città era stata scelta, in poche settimane, sia per la sua collocazione strategica, sia perché ritenuta particolarmente sicura sul piano militare. Il Congresso ebbe di conseguenza un grande impatto sull'economia cittadina, che dovette sostenere una pressione senza precedenti, ma che al tempo stesso cercava da tempo l'occasione per un rilancio. Per la prima volta quella che era sempre stata una città importante, ma secondaria, sia nella Repubblica di Venezia, sia nella Cisalpina, sia nel nuovo Regno Lombardo-Veneto, si trovava proiettata al centro dell'attenzione della diplomazia e della stampa europea.

Gli obiettivi del Congresso di Verona appaiono molto chiari nelle note stese da Metternich:

Mai il mondo ha offerto delle prove di unione e di solidarietà, fra i grandi corpi politici, simili a quelle di cui Russia, Austria e Prussia hanno dato l'esempio nel corso degli ultimi anni. Separando con cura l'interesse della conservazione da quello di una politica ordinaria, e subordinando all'interesse comune e generale tutti gli interessi particolari, i Monarchi hanno trovato il mezzo vero di mantenere la Santa Unione e di fare il bene immenso che già hanno fatto. Resistere alla rivoluzione, prevenirne i disordini, i delitti, le innumerevoli calamità che essa chiamava sull'intera Italia; ristabilirvi l'ordine e la pace; somministrare ai governi legitti-

12 Sugli echi italiani della guerra per l'indipendenza greca cfr. Cristiano Luciani, *Il sostegno italiano alla rivoluzione greca 1821-1832. Prove generali del Risorgimento*, Atene, ETP Books, 2021.

mi l'appoggio che erano in diritto di reclamare; tale è stato l'unico oggetto de' pensieri e degli sforzi de' Monarchi.<sup>13</sup>

La posta in gioco, nell'autunno del 1822, era innanzitutto 'cosa fare in Spagna e in Grecia', ma anche *se, quando e come* intervenire. Il Congresso decise di intervenire in Spagna ma, per il momento, non in Grecia (a causa dell'opposizione russa) e neppure in America Latina.

Il Congresso di Verona rappresenta una svolta nella politica internazionale della Restaurazione perché per la prima volta spinge gli orizzonti delle grandi potenze fuori dall'Europa, occupandosi di America (ribellione delle ex colonie spagnole del sud, indipendenza del Brasile e nuovo ruolo degli USA) e di Asia (Grecia, Turchia e crisi dell'Impero Ottomano). Qui emerge per la prima volta in maniera chiara la rivalità fra Austria e Russia (la pressione sui Balcani, la questione turca, il ruolo della Grecia e il controllo degli sbocchi verso l'Oriente). Qui gli Stati Uniti d'America appaiono per la prima volta come un modello politico, liberale, moderato, ma repubblicano, alternativo alle monarchie assolute europee e quindi potenzialmente pericoloso.<sup>14</sup> Gli eredi ottocenteschi dell'illuminismo radicale, per lo più democratici repubblicani, consideravano gli Stati Uniti come il modello politico più importante, superiore sotto tutti i punti di vista ai modelli politici europei, tutti monarchici e per lo più nemici della tolleranza religiosa e della libertà politica. La rivoluzione americana – nel complesso 'pacifica', soprattutto se paragonata alla sanguinosa Rivoluzione Francese, – e la modestia e sobrietà dei suoi dirigenti – primo fra tutti Washington, contrapposto al megalomane Napoleone – rappresentavano per molti la vera alternativa sia all'assolutismo della Santa Alleanza che alle ricorrenti nostalgie napoleoniche o giacobine. L'America repubblicana è sicuramente un faro di speranza per i ribelli europei, oltre che teatro di un acceso dibattito pubblico sulle sorti della Spagna e della Grecia. Gli ex presidenti Jefferson e Adams e il presidente Monroe sostengono apertamente sia il movimento liberale spagnolo, sia l'indipendenza greca.

Al Congresso si manifesta, inoltre, per la prima volta l'insofferenza dell'Impero Britannico per gli angusti orizzonti della politica europea te-

13 Clemens von Metternich, *Risultati del Congresso di Verona*, cit. in Paola Casana Testore (a cura di), *Letà della Restaurazione: reazione e rivoluzione in Europa*, Torino, Loescher, 1981, p. 148.

14 Sul mito della democrazia americana nell'Europa del primo Ottocento cfr. Jonathan Israel, *Il grande incendio. Come la Rivoluzione americana conquistò il mondo 1775-1848*, Torino, Einaudi, 2018; alle pp. 568-570 gli echi americani del Congresso di Verona.



sa al semplice mantenimento dello *status quo*. Impercettibilmente, ma inesorabilmente, Inghilterra, Russia e America – ciascuna in maniera diversa – spingono per un allargamento degli orizzonti politico-diplomatici, che tengano conto dell'intero quadro mondiale, ossia della globalizzazione in atto nelle relazioni internazionali. Solo l'Austria e la Francia (ma con difficoltà) mantenevano una visione eurocentrica.

Sempre al Congresso di Verona venne per la prima volta affrontata anche la questione della tratta degli schiavi, osteggiata dall'Inghilterra, che presentò una risoluzione contro il commercio di uomini che trovava in linea di principio unanime approvazione, ma che si scontrava con la difficoltà di bloccare le navi provenienti dalle colonie schiaviste spagnole e portoghesi. La posizione inglese, in realtà, era dettata, più che da ragioni umanitarie, dalla volontà di favorire i prodotti (cotone) provenienti dall'India britannica a danno di quelli provenienti dall'America spagnola e dagli Stati Uniti.

Le rivoluzioni spagnola e greca dei primi anni Venti rinnovano la tripla divisione di fondo della cultura politica occidentale che si divideva in difensori del vecchio mondo, riformatori moderati e illuministi radicali.

Dobbiamo abbandonare le belle speranze di vedere un miglioramento nella condizione morale e intellettuale dell'uomo? – si domandava infatti Thomas Jefferson in una lettera indirizzata a John Adams nel settembre del 1821. Gli eventi di Napoli e del Piemonte gettano un'ombra cupa su quelle speranze: e la Spagna e il Portogallo non sono fuori pericolo. E cosa dovremmo pensare di questo triumvirato nordico che arma le sue nazioni per imporre il dispotismo al resto del mondo?<sup>15</sup>

Vale la pena di ricordare che al Congresso di Verona non aveva partecipato il nuovo ministro degli esteri inglese Canning – un *tory* appena succeduto al *whig* Castlereagh – rappresentato dal plenipotenziario duca di Wellington, munito a sua volta di istruzioni tassative da parte del suo governo che chiedevano: a) di non assecondare il principio di intervento in Spagna; b) di mantenere l'Inghilterra estranea a qualsiasi intervento locale repressivo; c) di contrastare le pretese dello zar. La Francia di Luigi XVIII era invece favorevole all'intervento dell'Alleanza in Spagna, sostenuto da

15 Lettera di T. Jefferson a J. Adams, 12 settembre 1821, in Adams-Jefferson, *Letters*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1988, II, p. 574, citata in Jonathan Israel, *Il grande incendio. Come la Rivoluzione americana conquistò il mondo 1775-1848*, cit., p. 568.

Austria e Russia, che sarebbe stato puntualmente messo in atto nel 1823, con la fine dell'esperienza costituzionale.

Dopo alcune intense settimane di negoziati il Congresso si concluse con una serie di deliberazioni che solo in parte accoglievano le richieste delle potenze. L'Austria aveva chiesto, ma non ottenne, di creare una lega degli Stati italiani sotto il suo controllo, a causa dell'opposizione sia di Russia, Francia e Inghilterra, sia degli Stati italiani; ottenne invece di mantenere le truppe austriache a Napoli fino al 1827. Il duca di Modena aveva proposto, senza successo, la creazione di un centro generale italiano per il coordinamento della polizia e l'intervento sulla Svizzera per l'espulsione dei rifugiati politici. Il re di Sardegna chiese e ottenne il ritiro delle truppe austriache dal Piemonte, ormai normalizzato, ma non ricavò – a causa del veto austriaco – l'esclusione di Carlo Alberto dalla successione al trono a favore del Duca di Modena.<sup>16</sup>

### L'impatto sulla città

Spostiamo ora la nostra attenzione dal quadro politico internazionale a quello locale. Il Congresso vide confluire nella città di Verona i principali sovrani e capi di governo europei. In prima posizione i rappresentanti delle cinque potenze della Santa Alleanza: l'Impero Asburgico con l'imperatore Francesco I e il principe Clemente von Metternich; l'Impero Russo con lo zar Alessandro I e il conte di Nessel'rode; il Regno di Prussia con il re Federico Guglielmo III, accompagnato dal principe di Hardenberg e dal conte di Bernstorff; il Regno di Francia rappresentato dal ministro degli esteri duca de Montmorency-Laval, e dal visconte René de Chateaubriand;<sup>17</sup> il Regno Unito rappresentato dal duca di Wellington. In seconda posizione le sei maggiori potenze italiane: il Regno di Sardegna con Carlo Felice di Savoia; il Regno delle Due Sicilie con Ferdinando I di Borbone; lo Stato della Chiesa con il segretario di Stato monsignor Spina; il Granducato di Toscana con il granduca Ferdinando III d'Asburgo-Lorena; il Ducato di Modena con Francesco IV d'Asburgo-Este; il Ducato di Parma con Ma-

16 Cfr. Ottavio Bevilacqua, *La diplomazia a casa: le famiglie ospitanti il Congresso di Verona e la politica degli Stati italiani*, in questo numero.

17 Si veda la testimonianza di François-René de Chateaubriand, *Congrès de Vérone*, Paris, Eugène et Victor Pénard frères, 1864 [del 1841 trovo l'edizione Furne-Gosselin]; Walter Cavarzere, *Chateaubriand e il Congresso di Verona*, «Vita Veronese», XXV, (1972), pp. 7-8.

ria Luigia d'Asburgo. La città di Verona era rappresentata dal podestà Giovanni Battista da Persico, che per l'occasione donò ai congressisti la sua *Descrizione di Verona*.<sup>18</sup>

La notizia che Verona sarebbe stata la sede del congresso internazionale, tuttavia, arrivò all'improvviso e abbastanza tardi per consentire un'adeguata preparazione degli eventi. Nel settembre del 1822 in città si iniziò a osservare un anomalo afflusso di truppe austriache; il contingente di polizia venne raddoppiato e la Delegazione Provinciale ricevette l'ordine di intensificare la vigilanza. Solo il 4 ottobre il podestà Da Persico annunciò alla città che si sarebbe tenuta l'assemblea delle potenze europee. Tra il 4 e il 20 ottobre vennero accelerati e conclusi i lavori di riassetto dell'Arena e della pavimentazione di Piazza Bra, iniziati nel 1820; fra il 5 e il 15 ottobre in città giunsero i funzionari del cerimoniale incaricati di predisporre l'alloggiamento per i sovrani e i delegati al Congresso.

La logistica prevedeva di ospitare per due mesi circa 4.000 persone in residenze private in una città di 50.000 abitanti. Bisognava dunque individuare le residenze nobiliari per ospitare a pagamento i sovrani e le delegazioni, programmare i rifornimenti alimentari per i banchetti previsti nel corso di due mesi, predisporre le strade, i trasporti, la sicurezza, l'illuminazione e provvedere a sistemare le residenze dei congressisti.

Palazzo Erbisti avrebbe ospitato l'imperatore Francesco I; palazzo Canossa lo zar Alessandro I di Russia; Palazzo Giuliani il viceré Ranieri d'Asburgo; palazzo Fracastoro Federico Guglielmo III di Prussia; palazzo Conati il duca di Wellington; palazzo Allegri il re Ferdinando I delle Due Sicilie; palazzo Pompei il cardinale Spina.<sup>19</sup>

Gli arrivi in città furono scaglionati dai primi giorni di ottobre: il 12 ottobre giunsero a Verona, per primi, il viceré Ranieri d'Asburgo e il principe von Metternich; il giorno seguente il conte di Neipperg, ministro di Parma, Ferdinando III Granduca di Toscana, Francesco IV di Modena e il visconte di Chateaubriand, plenipotenziario di Francia. Il 14 ottobre ar-

18 Giovanni Battista da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, 2 voll., Verona, Società tipografica editrice, 1820-21.

19 Sull'ospitalità si vedano Francesco Malacarne, *La città di Verona colle indicazioni degli alloggi de' Sovrani, Principi, Dignitari e di varj altri distinti Personaggi che intervennero al Grande Congresso d'Europa, descritti nell'unito prospetto*, Verona, Tip. P. Libanti, 1822; Ottavio Bevilacqua, *Il Congresso di Verona e le famiglie ospitanti*, «Nobiltà», XXII, 2015, nn. 126-127, pp. 321-368; Id., *La diplomazia a casa: le famiglie ospitanti il Congresso di Verona e la politica degli Stati italiani*, in questo numero, e Id., *Verona e il Congresso del 1822*, Verona, Zerotre, 2022, in particolare la Parte terza, *Le famiglie veronesi ospitanti*, pp. 145-183.

rivò Maria Luigia d'Asburgo duchessa di Parma; il 15 ottobre l'imperatore Francesco I, il duca di Wellington e Federico Guglielmo III di Prussia. Il 16 ottobre fu la volta dello zar Alessandro I e del duca di Montmorency-Laval. Solo il 31 ottobre giunse il re di Sardegna Carlo Felice e il 1 novembre, per ultimo, Ferdinando I delle Due Sicilie.

Il Congresso fu indubbiamente favorito dal clima, che si mantenne mite fino a metà dicembre, con pochissimi giorni di pioggia e senza neve. Riferisce infatti un cronista:

Continuando a fare delle bellissime giornate, proseguono anche li augusti sovrani le vicendevoli giornalieri lor visite sempre in gran gala e sfarzo, non solo, ma si compiacciono anche di fare frequenti passeggi a piedi, incogniti e da sé soli; mostrando con ciò una somma compiacenza ed una fiducia anco ben grande nel fedel popol veronese, e mostrando una ilarità ed una dolcezza che veramente incanta e rapisce.<sup>20</sup>

Era dunque possibile per chiunque incontrare le teste coronate in giro per la città. Le testimonianze coeve parlano di grande «concorso di popolo», di «entusiasmo» per la vista di tante personalità, di generosità dei principi usi lasciare denari e medaglie d'oro nelle mani dei titolari delle botteghe e dei caffè del centro cittadino. Lo zar Alessandro I, in particolare, pare si divertisse a entrare in incognito nei caffè, chiedere da bere e uscire senza pagare, ma lasciando nascoste sotto i bicchieri grosse monete d'oro. Una bella testimonianza sulle giornate del Congresso si trova nelle pagine del diario di Valentino Alberti, oste delle Tre Corone, il quale, il 15 ottobre 1822 annota:

Il concorso di popolo in questa avventurosa occasione fu sterminato ed incredibile. Gli addobbi per le case, botteghe, fenestre e pogggioli per le vie tutte di passaggio erano di una leggiadria e gusto sorprendente. Generale era il suono giulivo de' sacri bronzi, con anche il Rengo e gli altri della Gran Torre. Molteplici erano gli sbarrì dell'artiglieria sui terra-pieni della città e molteplice pure il lieto armonioso suono delle bande militari, in gran copia e montate in gala la più sfarzosa e magnifica.<sup>21</sup>

<sup>20</sup> Maurizio Zangarini (a cura di), *Il diario dell'oste. La Raccolta storica cronologica di Valentino Alberti (Verona, 1796-1834)*, Venezia-Vicenza-Verona, Giunta Regionale del Veneto-Associazione veneta per la storia locale-Cierre, 1997, p. 241.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 241.

Aggiungendo il giorno seguente: «Di fatto, verità incontendibile si è che, dacché nacque il mondo non mai si vide, né in Verona, né in verun'altra parte, raccolto un consesso eguale a questo, ch'è composto di tutte le maggiori potenze di Europa».<sup>22</sup>

Il 19 ottobre 1822 il suo segretario aggiungeva:

La mattina del secondo de' suddetti giorni il signor Valentino Alberti dice di aver avuto il ben distinto onore di parlare con SM il re di Prussia, stando alla portella della di lui carrozza, per insegnargli dov'era alloggiato l'ambasciatore d'Inghilterra, dove il principe Metternich ed altri personaggi, gloria ed onore che lo ricolmò di tanta letizia che per più giorni dimenticò egli e cibo e sonno e sin anco l'andar di corpo.<sup>23</sup>

Durante il Congresso i sovrani compirono trentacinque visite ufficiali a caserme, scuole, enti benefici, chiese, istituti religiosi, uffici pubblici, pinacoteche e stabilimenti industriali. Una battuta di caccia fu organizzata per i due imperatori nel parco del conte Ottolini a Custoza; mentre la duchessa di Parma si dedicava prima a una visita al «ponte» di Veja e poi a un'escursione sul lago di Garda. Lo zar fu accompagnato a Bardolino, dove fu ospitato dal conte Paolino Gianfilippi che lo condusse in barca fino alla punta San Vigilio con «pesca ad arte con una gran rete piena di ogni sorta di pesce».<sup>24</sup> Il 4 novembre, giorno di San Carlo e quindi onomastico dell'imperatrice Maria Carolina, il Teatro Filarmonico venne addobbato e illuminato a spese del conte Giusti. Il successivo 25 novembre nell'Arena si svolse una lotteria a premi aperta a tutta la cittadinanza, e alla sera luminarie artistiche vennero predisposte attorno all'Arena, alla Gran Guardia e in corso di Porta Nuova («una parete di luce»); mentre la fontana di Madonna Verona veniva «vagamente illuminata a vaghi colori alla foggia cinese». Il 10 dicembre la conclusione del Congresso venne salutata da una corsa di cavalli in Piazza Bra.

Il momento più interessante delle manifestazioni cittadine fu però il grande spettacolo musicale che andò in scena in Arena il 24 novembre tra le 12 e le 14, per godere al meglio della luce del sole, con danze e musica di Gioacchino Rossini. Si tratta della prima rappresentazione areniana ricordata nella storia andata in scena alla presenza dei due imperatori e dei sovrani ospiti. Lo spettacolo aveva per titolo *La Santa Alleanza* ed era sta-

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 240.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 240.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 250.

to commissionato espressamente dal principe di Metternich a Gioacchino Rossini, che si era avvalso per l'occasione della collaborazione del librettista Gaetano Rossi e della propria moglie, la celebre cantante spagnola Isabella Colbran. «Vedendo che ero il dio dell'armonia» – ricorda il compositore nelle sue memorie – «Metternich mi scrisse: sarei andato a suonare dove l'armonia era così terribilmente necessaria».<sup>25</sup> Il testo di Rossi – che per Rossini aveva già firmato *La cambiale di matrimonio* nel 1810 e il *Tancredi* nel 1813 – venne sottoposto al severo vaglio della censura austriaca, preoccupata per i precedenti napoleonici dell'autore, nel timore che venissero introdotti riferimenti pericolosi. Prima di essere eseguito, venne interamente riscritto per ben tre volte. La grandiosa messa in scena – che si svolgeva attorno a una statua della Concordia in marmo alta più di cinque metri (ispirata a Canova), posta al centro dell'Arena e sovrastante l'orchestra diretta dallo stesso Rossini – coinvolgeva centoventotto strumentisti provenienti da varie bande militari di stanza nel veronese e centoventuno fra cantanti e ballerini, accompagnati da carri a tema mitologico, figuranti in costume e luminarie ad effetto. I danzatori – diretti dal coreografo del Filarmonico Giovanni Gallerani – erano divisi in quattro gruppi impegnati in altrettante coreografie, che ruotavano progressivamente per poter essere ammirate da ogni posizione.

Sempre su commissione di Metternich il successivo 3 dicembre, al Teatro Filarmonico venne eseguita per i partecipanti al Congresso la cantata *Il vero omaggio*, ancora su musiche di Rossini e libretto di Gaetano Rossi: interpreti l'ultimo dei grandi castrati, Giovanni Battista Velluti, insieme a due tenori, un basso, il coro e l'orchestra. Rossini, in quest'occasione, riciclò rielaborandolo un poco lo spartito della cantata *La riconoscenza*, composta su libretto di Giulio Genoino, e già rappresentata l'anno precedente al Teatro San Carlo di Napoli. È probabile che, fra il pubblico, il solo Ferdinando di Borbone, appassionato di musica, si fosse accorto dell'autoplagio.<sup>26</sup>

A Congresso concluso molte famiglie nobili veronesi, come segno di generosità e di omaggio verso i principi europei, rinunciarono a esigere l'affitto pattuito, indebitandosi irrimediabilmente. A distanza di due anni dalla chiusura dei lavori, nel 1825, molti fornitori dovevano ancora es-

25 Gaia Servadio, *Gioacchino Rossini: una vita*, Milano, Feltrinelli, 2015, p. 75.

26 Cfr. Vittorio Cavazzocca Mazzanti, *Rossini a Verona durante il congresso del 1822*, in *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere*, serie IV, vol. XXIV, Verona, La Tipografica Veronese, 1922, pp. 53-112; sul ruolo di Rossini e Rossi negli spettacoli cfr. anche i saggi di Pinali e Bertini, in questo numero.

sere pagati dal Comune. Per saldare i debiti arretrati si misero così all'asta arredi, tendaggi e addobbi utilizzati durante il Congresso. Possiamo concludere con le parole dell'Alberti il quale, il 15 dicembre 1822, annotava sul suo diario:

Qui ha fine la storia del grande avvenimento, memorabile a tutti i posteri. Faccia il cielo che a compimento delle glorie di Verona, inclita patria nostra, si avverino quelle voci che si vanno spargendo da qualche tempo e diramando: che cioè abbia questa stessa patria nostra a godere di un nuovo distintissimo onore, di veder quivi celebrarsi la coronazione del medesimo nostro augusto sovrano, in Re d'Italia.<sup>27</sup>

<sup>27</sup> Maurizio Zangarini (a cura di), *op. cit.*, p. 251.

